

SCUOLA DI BIBLISTICA • CORSO: IL LIBRO BIBLICO DI DANIELE
LEZIONE 21

Daniele nella fossa dei leoni

Dn 6

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

La fisionomia politica della pianura mesopotamica è cambiata: il nuovo impero medo-persiano ha preso il posto dell'impero babilonese.



Daniele aveva svolto mansioni governative sotto i babilonesi ma, ciononostante, la nuova amministrazione medo-persiana lo mantiene non solo nella sua posizione ma gli conferisce incarichi più alti. Ciò provoca la gelosa e rabbiosa reazione dei suoi pari che si trovano ad un tratto ad essergli sottomessi. Costoro, divorati dalla gelosia, complottano contro di lui. È di ciò che parla il cap. 6 di *Daniele*.

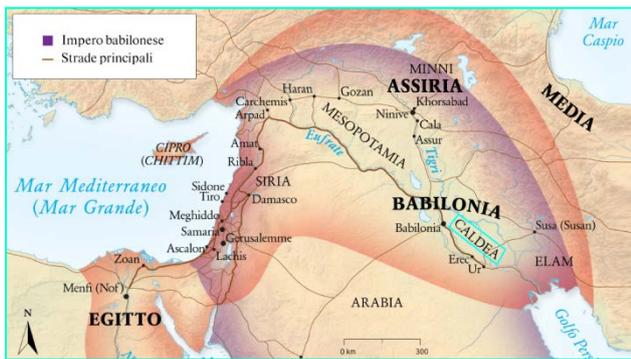
Dn 6:¹ Parve bene a Dario di affidare l'amministrazione del suo regno a centoventi satrapi distribuiti in tutte le province del regno. ² Sopra di loro nominò tre capi, uno dei quali era Daniele, perché i satrapi rendessero conto a loro e il re non dovesse soffrire alcun danno. ³ Questo Daniele si distingueva tra i capi e i satrapi, perché c'era in lui uno spirito straordinario; il re pensava di stabilirlo sopra tutto il suo regno.

⁴ Allora i capi e i satrapi cercarono di trovare un'occasione per accusare Daniele circa l'amministrazione del regno, ma non potevano trovare alcuna occasione né alcun motivo di riprensione, perché egli era fedele e non c'era in lui alcuna mancanza da potergli rimproverare. ⁵ Quegli uomini dissero dunque: «Noi non avremo nessun pretesto per accusare questo Daniele, se non lo troviamo in quello che concerne la legge del suo Dio». ⁶ Allora capi e satrapi vennero tumultuosamente presso il re e gli dissero: «Vivi in eterno, o re Dario! ⁷ Tutti i capi del regno, i prefetti e i satrapi, i consiglieri e i governatori si sono accordati perché il re promulghi un decreto e imponga un severo divieto: chiunque, per un periodo di trenta giorni, rivolgerà una richiesta a qualsiasi dio o uomo tranne che a te, o re, sia gettato nella fossa dei leoni. ⁸ Ora, o re, promulga il divieto e firma il decreto, perché sia immutabile conformemente alla legge dei Medi e dei Persiani, che è irrevocabile».

⁹ Il re Dario quindi firmò il decreto e il divieto.

Per prima cosa, il nuovo sovrano Dario il Medo riforma l'amministrazione statale. Egli non agisce ovviamente sull'intero impero medo-persiano, il cui sovrano è Ciro, ma solo sulla Caldea, che è il territorio a lui affidato quale viceré di Ciro. Dario "fu fatto re del regno dei Caldei". - Dn 9:1.

I satrapi - סַרְכִינַן (*sarchiyn*) nel testo aramaico - erano i governatori delle province, potremmo dire "prefetti". Il numero di "centoventi satrapi" potrebbe apparire esagerato per



la Caldea, che si trovava nella bassa Mesopotamia; essa confinava a sud, lungo il mare, con il Golfo Persico, e a est con l'Elam; più a sud, sulla costa a ridosso della Caldea, dove oggi si trova il Kuwait, si trovava il Paese del Mare popolato da genti di origine araba. Non è però il caso di

pensare ad un errore numerico di Daniele. L'organizzazione satrapica ideata da Dario poteva essere capillare. L'assiriologo Albert T. Olmstead (1880–1945) spiega a proposito delle satrapie sotto Ciro: "Ciascuna [satrapia] era retta da un satrapo il cui titolo letteralmente significava 'protettore del regno' ... era egli stesso un monarca ed era circondato da una piccola corte. Non solo era responsabile dell'amministrazione civile, ma comandava anche i militari reclutati nella satrapia. Quando questa carica diventò ereditaria, *costituì per l'autorità centrale una minaccia che non poteva essere ignorata*. Per far fronte a questa minaccia furono istituiti certi controlli: il segretario, il principale funzionario amministrativo e il generale che comandava la guarnigione di stanza nella cittadella della capitale di ciascuna satrapia erano direttamente agli ordini del gran re in persona, e dovevano far rapporto a lui" (*History of the Persian Empire*, 1948, pag. 59). Tutti questi funzionari o, per meglio dire, sotto-funzionari potevano essere quindi chiamati satrapi. Più che di province, quindi, si trattò di distretti amministrativi.

Nella sofisticata burocrazia statale ideata da Dario il Medo, questi prevede tre alti commissari per soprintendere a tutte le satrapie, "tre capi, uno dei quali era Daniele, perché i satrapi rendessero conto a loro" (v. 2). Dario il Medo, regnando sulla Caldea quale vassallo di Ciro re di Persia, tutela gli interessi stessi di Ciro. Tra i tre alti commissari si distingue Daniele (v. 3), che già nella giovinezza si era mostrato 'senza difetti fisici, di bell'aspetto, dotato di ogni saggezza, istruito e intelligente, capace di stare nel palazzo reale' (Dn 1:4); in più, "Daniele aveva il dono di interpretare ogni specie di visioni e di sogni" (Dn 1:17). Le grandi capacità di Daniele non dipendevano da sue doti personali ma da Dio, "perché c'era

in lui uno spirito straordinario”, tanto che “il re pensava di stabilirlo sopra tutto il suo regno” (v. 3). Ciò suscita la grande gelosia dei suoi due colleghi alti funzionari (“i capi”) e di alcuni satrapi.

Non potendolo accusare di nulla quanto al suo lavoro amministrativo, i cospiratori convincono il sovrano a firmare un editto fatto su misura per far cadere Daniele.

Il v. 6 - “Capi e satrapi vennero tumultuosamente [ܠܫܘܚܐ (*harghishu*)] presso il re” - richiede un aggiustamento di traduzione. Il verbo aramaico ܠܫܘܚܐ (*regàsh*), “precipitarsi”, lo troviamo anche ai successivi vv. 12 e 16. Vediamo come viene tradotto dalle varie versioni bibliche:

Forma verbale ܠܫܘܚܐ (<i>harghishu</i>) del verbo caldaico ܠܫܘܚܐ (<i>regàsh</i>)			
VERSIONE	<i>Dn 6:7*</i>	<i>Dn 6:12*</i>	<i>Dn 6:16*</i>
<i>NR</i>	“Vennero tumultuosamente”, v. 6	“Accorsero in fretta”, v. 11	“Vennero tumultuosamente”, v. 15
<i>CEI</i>	“Si radunarono”, v. 7	“Accorsero”, v. 12	“Si riunirono”, v. 16
<i>ND</i>	“Si radunarono”, v. 6	“Si avvicinarono”, v. 12	“Vennero tumultuosamente”, v. 15
<i>TNM</i>	“Si accalcarono”, v. 6	“Si accostarono”, v. 12	“Si accalcarono”, v. 15

* *Testo Masoretico*

Abbiamo qui un esempio di come a volte le traduzioni si sbizzarriscono nel rendere la stessa identica forma verbale in modi diversi. La traduzione “vennero tumultuosamente” appare la più bizzarra: immaginare che quei cospiratori si precipitassero dal sovrano in modo tumultuoso appare quasi comico, oltretutto avrebbe tradito le loro malevole intenzioni, per qui questa traduzione trascura completamente l’aspetto psicologico. “Si radunarono”, “si avvicinarono” e “si accostarono” appaiono deboli rispetto al verbo caldaico. Ottima la traduzione “accorsero in fretta”. Buona la traduzione di *TNM* “si accalcarono”, ma perché poi volgerla in “si accostarono”? Ottima la traduzione di *TILC* “si recarono subito” al v. 7 e “si precipitarono” al v. 12, vanificata tuttavia dal “ritornarono” al v. 16.

Il severo divieto firmato dal re recitava: “Chiunque, per un periodo di trenta giorni, rivolgerà una richiesta a qualsiasi dio o uomo tranne che a te, o re, sia gettato nella fossa dei leoni” (v. 7). Ciro il Persiano non avrebbe mai firmato un decreto simile; Dario gli era sottomesso, ma fu forse la brevità (solo un mese) della validità dell’ordinanza che non fece preoccupare Dario di contristare Ciro. In ogni caso, Dario avrebbe sempre potuto argomentare che tale divieto era stato richiesto da “tutti i capi del regno, i prefetti e i satrapi, i consiglieri e i governatori si” (v. 7), come dissero mentendo gli intriganti cospiratori.

“Il re Dario quindi firmò il decreto e il divieto” (v. 9). La trappola preparata per far fuori Daniele ora era pronta.

Dn 6:10 Quando Daniele seppe che il decreto era firmato, andò a casa sua; e, tenendo le finestre della sua camera superiore aperte verso Gerusalemme, tre volte al giorno si metteva in ginocchio, pregava e ringraziava il suo Dio come era solito fare anche prima.

Daniele non solo non ubbidisce al decreto reale, ma lo fa platealmente, pregando con le finestre aperte, rivolto a occidente, verso Gerusalemme. “Tre volte al giorno” fa riferimento alle tre preghiere recitate dagli ebrei alla sera, al mezzodì e al mattino:

- *Arviyt* (ערבית), la preghiera serale.
- *Shakhriyt* (שחרית), la preghiera mattutina.
- *Minkhàh* (מנחה), la preghiera pomeridiana.

“La sera, la mattina e a mezzogiorno mi lamenterò e gemerò” (*Sl 55:17*), dice il salmista. La preghiera del mattino è attestata anche in *Sl 119:147*: “Mi sono alzato di buon’ora al crepuscolo del mattino, per invocare soccorso” (*TNM*). Yeshùa stesso seguì questa pratica: “La mattina di buon’ora, mentre era ancora buio, si alzò e, uscito fuori, si recò in un luogo solitario, e là pregava” (*Mr 1:35, TNM*). La preghiera di mezzodì era praticata anche da Pietro: “Pietro salì sulla terrazza verso la sesta ora [circa mezzogiorno, contando dal sorgere del sole] a pregare” (*At 10:9, TNM*). Alla preghiera della sera si riferisce *Sl 141:2*: “La mia preghiera sia incenso che sale fino a te; siano offerta della sera le mie mani alzate”. – *TILC*.

Rivolgersi verso Gerusalemme, la città santa in cui c’era il Tempio, era una tradizione che durava da molti secoli e testimoniata dal re Salomone in *1Re 8:44,48*.

Alcuni aspetti della preghiera

Si deve pregare mentalmente oppure ad alta voce? In ginocchio o in altre posizioni? La Scrittura non stabilisce delle regole. Ciascuno si può regolare secondo le proprie circostanze. Dio non ha bisogno di udire sonoramente le nostre parole: “Colui che ha fatto l’orecchio forse non ode?” (*Sl 94:9*), “Non ho ancora aperto bocca e già sai quel che voglio dire” (*Sl 139:4, TILC*). Se le circostanze lo permettono, si può pregare ad alta voce; ciò aiuta soprattutto a non distarsi, eliminando dalla nostra mente i pensieri estranei. C’è però chi preferisce raccogliersi nella propria interiorità parlando nella propria mente. Così, anche riguardo alla posizione del corpo, ciascuno può seguire le sue abitudini e le sue propensioni. A letto potremmo sentire il desiderio di pregare, e nulla vieta che lo facciamo da coricati. Si può pregare anche camminando, se siamo colti dal desiderio di farlo. Ci sono però momenti (quelli più regolari della preghiera quotidiana) in cui sarebbe opportuno inginocchiarsi. Ciò ci aiuta ad umiliarci di fronte a Dio. La parola stessa “adorare” significa prostrarsi. Luca narra, includendosi, che quando Paolo dovette ripartire, “dopo esserci inginocchiati sulla spiaggia, pregammo e ci dicemmo addio” (*At 21:5*). Dovremmo sempre essere consci di Colui davanti al quale stiamo e del profondo rispetto che ci è richiesto. “Mostriamo gratitudine, mediante la quale serviamo Dio in modo accettabile, con riverenza e timore” (*Eb 12:28, ND*), adoperandoci al compimento della nostra salvezza “con timore e tremore”. - *Flp 2:12*.

Pur essendo vero che possiamo pregare nelle circostanze più svariate e quindi nelle posizioni più diverse, purché non sconvenienti, va detto che la Scrittura menziona due posizioni precise.

In *ginocchio* è la posizione più frequente che troviamo nella Bibbia. È scritto che “nel nome di Gesù si pieghi ogni ginocchio nei cieli, sulla terra, e sotto terra” (*Flp 2:10*). Questa posizione indica la nostra totale dipendenza da Dio, la nostra inferiorità e la nostra sottomissione. Lo stesso grande re Salomone, di fronte a tutti i suoi sudditi, “si mise in ginocchio in presenza di tutta l’assemblea d’Israele, stese le mani verso il cielo” e pregò Dio (*2Cron 6:13*). Paolo così si esprime: “Piego le ginocchia davanti al Padre” (*Ef 3:14*). Anche Daniele pregò in

ginocchio (*Dn* 6:10). Il nostro massimo esempio, Yeshù, nella notte prima di morire “si gettò con la faccia a terra, pregando”. - *Mt* 26:39.

In piedi è un'altra posizione menzionata nella Bibbia per la preghiera. Anche questa posizione è conforme all'uso antico che esprimeva riguardo. Giobbe rammenta, riferendosi a quando era rispettato: “I vecchi si alzavano e rimanevano in piedi” (*Gb* 29:8). Viceversa, il giudeo Mardocheo “non si alzava” di fronte al perfido Aman, non riconoscendogli alcun rispetto dovuto (*Est* 5:9). È una bella scena quella in cui viene aperto il libro della *Toràh*, quando “Esdra aprì il libro in presenza di tutto il popolo ... e, appena aperto il libro, tutto il popolo si alzò in piedi” (*Nee* 8:5). Gli stessi leviti, la classe sacerdotale, si alzarono e “dissero: «Alzatevi e benedite il Signore vostro Dio, di eternità in eternità!»”. - *Nee* 9:4.

Altri atteggiamenti da assumere in preghiera sono menzionati in *2Cron* 7:3: “Tutti i figli d'Israele ... si chinarono con la faccia a terra, si prostrarono sul pavimento, e lodarono il Signore”; in *Nee* 8:6: “Tutto il popolo rispose: «Amen, amen», alzando le mani; e s'inclinarono, e si prostrarono con la faccia a terra davanti al Signore”; in *Nm* 16:22: “Si prostrarono con la faccia a terra e dissero: «O Dio ...»”; in *Esd* 9:5,6: “Caddi in ginocchio e, stendendo le mani verso il Signore, mio Dio, dissi: «Mio Dio ...»”; in *Sl* 28:2: “Ascolta la voce delle mie suppliche quando grido a te, quando alzo le mani verso la tua santa dimora”; in *1Tm* 2:8, in cui Paolo dice: “Io voglio dunque che gli uomini preghino in ogni luogo, alzando mani pure”, mettendo l'accento sulla purezza. – Cfr. *1Pt* 3:4.

Dove pregare? Paolo scrive a Timoteo: “Io voglio dunque che gli uomini preghino in ogni luogo, alzando mani pure” (*1Tm* 2:8). Il nostro bisogno di Dio ci spinge a pregarlo in qualsiasi luogo possiamo trovarci secondo le circostanze. È meraviglioso sapere che per quanto possiamo essere impediti e perfino imprigionati, nessuno può ingabbiare la nostra mente; i nostri pensieri fatti preghiera viaggiano a una velocità infinitamente superiore a quella della luce; tale velocità è perfino molto secondaria, perché Dio conosce la nostra preghiera già prima che la formuliamo. “Il Padre vostro sa le cose di cui avete bisogno, prima che gliele chiediate”. - *Mt* 6:8.

“Mentre era nel pesce Giona pregò il Signore, Dio suo” (*Gna* 2:2, *TILC*). Davide pregò da dentro una caverna (*Sl* 57 e 142). Paolo e Sila pregarono dentro una prigione (*At* 16:25). Nella nostra vita quotidiana, però, dovremmo cercare per le nostre preghiere regolari un luogo tranquillo in cui poterci isolare senza distrazioni. Daniele, per pregare, entrava in camera sua (*Dn* 6:10). Pietro, essendo in viaggio, per trovare un posto appartato “salì sulla terrazza, verso l'ora sesta, per pregare” (*At* 10:9). Yeshù, non disponendo di un ambiente suo, “si ritirava nei luoghi deserti e pregava” (*Lc* 5:16). È Yeshù stesso ad insegnarci: “Tu, quando preghi, entra nella tua cameretta e, chiusa la porta, rivolgiti la preghiera al Padre tuo che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, te ne darà la ricompensa” (*Mt* 6:6). Pregare regolarmente in solitudine in luogo tranquillo dovrebbe far parte della nostra vita di tutti i giorni.

Dn 6:¹¹ Allora quegli uomini accorsero in fretta e trovarono Daniele che pregava e invocava il suo Dio. ¹² Poi si recarono dal re e gli ricordarono il divieto reale: «Non hai tu decretato che chiunque per un periodo di trenta giorni farà una richiesta a qualsiasi dio o uomo tranne che a te, o re, sia gettato nella fossa dei leoni?» Il re rispose e disse: «Così ho stabilito secondo la legge dei Medi e dei Persiani, che è irrevocabile». ¹³ Allora quelli ripresero la parola e dissero al re: «Daniele, uno dei deportati dalla Giudea, non tiene in nessun conto né te, né il divieto che tu hai firmato, o re, ma prega il suo Dio tre volte al giorno».

¹⁴ Udito questo, il re ne fu molto addolorato; si mise in animo di liberare Daniele e fino al tramonto del sole fece di tutto per salvarlo. ¹⁵ Ma quegli uomini vennero tumultuosamente dal re e gli dissero: «Sappi, o re, che la legge dei Medi e dei Persiani vuole che nessun divieto o decreto promulgato dal re venga mutato». ¹⁶ Allora il re ordinò che Daniele fosse preso e gettato nella fossa dei leoni. E il re parlò a Daniele e gli disse: «Il tuo Dio, che tu servi con perseveranza, sarà lui a liberarti». ¹⁷ Poi fu portata una pietra e fu messa sull'apertura della fossa; il re la sigillò con il suo anello e con l'anello dei suoi grandi, perché nulla fosse mutato riguardo a Daniele.

¹⁸ Allora il re ritornò al suo palazzo e digiunò tutta la notte; non fece venire nessuna delle concubine e non riuscì a dormire. ¹⁹ La mattina il re si alzò molto presto, appena fu giorno, e si recò in fretta alla fossa dei leoni.

I malvagi cospiratori contro Daniele non persero tempo e הִרְגִישׁוּ (*harghishu*), “accorsero in fretta” per cogliere Daniele sul fatto. Molto scaltramente, ricordano poi al re caldeo il decreto che aveva firmato, non trascurando di sottolineare che le leggi medo-persiane sono *irrevocabili*. Non solo hanno incastrato Daniele ma finanche il sovrano della Caldea; però si mostrano – ipocritamente – zelanti osservanti della legge statale e perfino difensori dell'autorità di Dario: “Daniele, uno dei deportati dalla Giudea, non tiene in nessun conto né te, né il divieto che tu hai firmato, o re” (v. 13). Nell'asestare il colpo finale a Daniele si mostrano molto astuti, più di Adamo che da cialtrone si era giustificato con Dio: “La donna che *tu* mi hai messa accanto, è lei che mi ha dato del frutto dell'albero” (*Gn 3:12*). Loro non dicono che è stato il re a metterlo in quell'alta posizione, sono più sottili: “Daniele, uno dei *deportati dalla Giudea*”, come dire: che ci si può aspettare da un giudeo, pure deportato e quindi nemico?

Dario è dispiaciuto e guadagna tempo, vuole liberarlo. Ma i cospiratori mettono il sovrano con le spalle al muro: neppure lui può modificare una legge che ha promulgato. Il re non può alla fine che ordinare che Daniele sia “preso e gettato nella fossa [לְגַבָּא (*legubà*)] dei leoni” (v. 16). La parola caldaica גַב (gov) indica proprio una fossa; si tratta qui di un serraglio interrato, probabilmente con una grata al livello del terreno. La *LXX* greca tradusse con λάκκος (*làkkos*), “buca”. Gli archeologi non hanno trovato buche simili, ma ciò è comprensibile, perché una buca non è una costruzione che resiste nei secoli.

La sincerità di Dario il Medo appare dal suo ultimo colloquio con Daniele: il re gli mostra la sua fiducia che il Dio dei giudei saprà liberarlo.

Il v. 18 (19 nel *Testo Masoretico*) richiede attenzione per la traduzione. Ecco come viene reso da alcune versioni bibliche:

Dn 6:19 וְדַחְוֹן לֹא־הִנְעִל קְדָמוּהִי (<i>vedakhavàn la-hanèl qodamòhy</i>), “e <i>dakhavàn</i> non-fecero entrare davanti a lui”		
NR	“Non fece venire nessuna delle concubine”, v. 18	Di difficile traduzione è il vocabolo caldaico דַחְוֹן (<i>dakhavàh</i>), di cui דַחְוֹן (<i>dakhavàn</i>) è plurale, perché il suo significato è incerto
CEI	“Non gli fu introdotta alcuna donna”, v. 19	
ND	“Non fu portato davanti a lui alcun musicista”, v. 18	
TNM	“Non gli fu portato davanti nessuno strumento musicale”, v. 18*	
TILC	“Respinse ogni cibo”, v. 19	

* Nota in calce: “O, ‘danzatrici; o, ‘concubine””.

Il significato più probabile di *dakhavàn* sembra essere “concubine”. Del tutto fantasiosi sembrano gli ‘strumenti musicali’ di *TNM*. È vero che anche altre versioni traducono come *TNM*, tuttavia l'autorevole *Dizionario di ebraico e aramaico biblici* P. Reymond, pur segnalandone il senso incerto, cita proprio *Dn 6:19* dandogli il significato di “concubina”. La *LXX* greca omette, rinunciando a tradurre.

Dn 6:²⁵ Allora il re Dario scrisse alle genti di ogni popolo, nazione e lingua che abitavano su tutta la terra: «Pace e prosperità vi siano date in abbondanza! ²⁶ Io decreto che in tutto il territorio del mio regno si tema e si rispetti il Dio di Daniele, perché è il Dio vivente che dura in eterno; il suo regno non sarà mai distrutto e il suo dominio durerà sino alla fine. ²⁷ Egli libera e salva, fa segni e prodigi in cielo e in terra. È lui che ha liberato Daniele dalle zampe dei leoni».

²⁸ Daniele prosperò durante il regno di Dario e durante il regno di Ciro, il Persiano.

“Su tutta la terra” (v. 25) non è ovviamente riferito a tutto il pianeta ma alla terra sotto la sovranità di Dario; equivale a ‘tutto il territorio del suo regno’ del v. seguente.